

**Stefano Briguglio**

«O voluttà del soglio»:

*Eros e potere nella Tebaide di Stazio*

**Abstract**

Tyrants' lust for power shares significant traits with the erotic attraction; there is an evident link between *potestas* and its holder.

Starting from Greek precedents, like the philosophical treatises (Plato, Xenophon), historiography (Herodotus) and tragedy (Euripides), I will examine the interweaving of *libido amandi* and *libido regnandi* in Thebes - a twine that the poem itself requires. Thanks to the experience of Senecan tragedy and the Latin epic tradition, Stadius deepens the study of this crucial issue throughout the *Thebaid*. There are several important case-studies useful for this discourse: the representation of exiled Polynices as a lover eager to reach his beloved (1, 314 ss.), or as a bull cast away from the herd (2, 323 ss.); or, even more, the dialogue during the night between the hero and his bride (2, 332-63). In addition, it will be considered the relationship between Power and Eros in the perverse declination of the incest, a specific feature of the *Thebaid* (cf. eg. 4, 88-92; 11, 329-53).

These passages allow to appreciate, among other things, the reception of elegiac patterns in imperial epic as well as to identify a *fil rouge* that runs through the whole poem of Stadius.

Il fascino che il Potere esercita sul tiranno condivide tratti significativi con l'attrazione erotica; le indagini più acute sulla *potestas* sottolineano il rapporto quasi amoroso che intercorre fra essa e chi la detiene.

Partendo da precedenti greci, come la trattatistica filosofica (Platone, Senofonte), la storiografia (Erodoto) e la tragedia (Euripide), esaminerò l'intreccio di *libido amandi* e *libido regnandi* nella *Tebaide* – un intreccio richiesto dall'argomento stesso dell'opera. Forte delle esperienze del teatro senecano e della tradizione epica latina, Stazio approfondisce lo studio di questo nodo cruciale lungo tutto il poema. Numerosi i casi di studio significativi per questo discorso: la raffigurazione di Polinice esule come un amante impaziente di raggiungere l'amata (1, 314 ss.), o come un toro allontanato dall'armento (2, 323 ss.); o, ancora, il dialogo notturno tra l'eroe e la sua sposa (2, 332-63). Inoltre, andrà considerato il rapporto tra il Potere e l'Eros nella declinazione perversa dell'incesto, contaminazione che grava su tutta la *Tebaide* (cf. ad es. 4, 88-92; 11, 329-53).

I passi esaminati, per quanto selezionati, permettono di apprezzare, fra l'altro, la ricezione di moduli elegiaci nell'epica di età imperiale e di individuare un ulteriore *fil rouge* tematico che attraversa l'intero poema staziano.

È stato più volte ribadito dalla critica che a parlare del potere Stazio impara, soprattutto, da Seneca e Lucano<sup>1</sup>. Se il discorso politico della *Tebaide* è stato proficuamente indagato nei suoi rapporti con il *Bellum civile*<sup>2</sup>, per quanto riguarda Seneca rimangono aspetti che meritano un'indagine ulteriore. Tra questi emerge, già fin dal primo libro del poema, un'importante declinazione del potere, già elaborata dal teatro senecano: l'erotizzazione della *potestas*<sup>3</sup>.

Il punto di partenza – tuttora il più significativo per questa indagine<sup>4</sup> – è lo studio di G. Rosati su elegia e potere nel teatro senecano<sup>5</sup>, dove viene messo in luce il ruolo di Seneca nel definire e approfondire la psico-patologia erotica nei confronti del *regnum*. Proprio perché «*libido amandi e libido regnandi* sono due potenti forze motrici del teatro senecano»<sup>6</sup>, l'atteggiamento dei suoi protagonisti verso il potere si configura come un vero rapporto amoroso: i tiranni delle tragedie di Seneca smaniano per ottenere il trono, lo corteggiano blandamente o lo prendono con la forza. Nelle parole di costoro, le tracce della lingua elegiaca (specialmente di Properzio e dell'Ovidio dell'*Ars*)<sup>7</sup> mostrano come sesso e potere adoperino lo stesso linguaggio e si servano delle stesse immagini per esprimere la loro forza e la loro comune origine dalla *cupiditas* umana.

L'origine del motivo, però, a ben vedere, va cercata ancora più lontano, e precisamente nella riflessione filosofica.

È Platone il primo a riflettere sulla natura (perversamente) libidinosa del potente – del tiranno, nello specifico: nel nono libro della *Repubblica*, infatti, Socrate, descrivendo l'ἄνθρωπος τυραννικός, ne sottolinea il carattere intemperante e la propensione a soddisfare, pena la sofferenza, le esigenze dei propri piaceri (Plat. *Resp.* 9, 573-75). Nello specifico, ribadisce il filosofo, la perversione del desiderio porta il tiranno, grande fuco alato, ad allontanarsi da ciò che è naturale per l'uomo, soggiogato da Eros<sup>8</sup>.

Che il tiranno non conosca per natura equilibrio nei rapporti d'amore è un punto sviluppato anche da Senofonte: in *Hier.* 1, 26-32, Simonide e Ierone, pur affrontando da diverse prospettive la questione, concordano comunque su questo aspetto, e, anzi, il poeta insinua (1, 26): κινδυνεύουσιν [...] αἱ τῶν ἀφροδισίων μόνον ὑμῖν ἀπολάσεις τοῦ τυραννεῖν τὰς ἐπιθυμίας παρέχειν. Come si vede, è ribadita anche nel trattatello di

<sup>1</sup> Cf. per tutti BESSONE (2011, 29 ss.).

<sup>2</sup> Cf. ad es. MICOZZI (1999; 2004); ora ROCHE (2015).

<sup>3</sup> Erotismo e potere nella Roma imperiale sono esaminati da VOUT (2004) (per una discussione introduttiva, cf. spec. pp. 1-51): si tratta però di uno studio di costume, i cui ambiti di interesse (come il rapporto tra i principi e i loro *pueri delicati*) esulano dalle questioni qui considerate.

<sup>4</sup> Per una bibliografia precedente, qualche spunto in SEGAL (1986, 130-49), limitato, però, alla sola *Fedra*.

<sup>5</sup> ROSATI (2006).

<sup>6</sup> *Id.*, p. 101.

<sup>7</sup> Cf. JAKOBI (1988); DANESI MARIONI (1995); ROSATI (2006, *passim*); RIVOLTELLA (2008).

<sup>8</sup> «Il tiranno è l'eros incarnato»: cf. VEGETTI (2005, 453); sul tema cf. anche LUDWIG (2007).

Senofonte la natura ‘erotica’ del tiranno<sup>9</sup>, individuo in cui è prepotente la necessità di assecondare i propri impulsi sessuali.

Anche la storiografia, poco tempo prima della riflessione filosofica, aveva indagato la natura del potere, cogliendone con lucidità le connotazioni erotiche. Un punto di partenza importante per delineare la figura del tiranno è infatti nel famoso discorso sulle costituzioni, collocato da Erodoto nel terzo libro delle sue *Storie*. Otane, elogiando la democrazia, condanna il tiranno (Her. 3, 80, 5):

Τὰ δὲ δὴ μέγιστα ἔρχομαι ἐρέων. Νόμια τε κινέει πάτρια καὶ βιάται γυναῖκας  
κτείνει τε ἀκρίτους [...]

Come si vede già in questo essenziale ritratto, un posto importante (tanto da essere destinato alla conclusione del discorso) è riservato alla natura libidinosa del tiranno, che viene affiancata al sovvertimento delle leggi patrie e all’ingiustizia. Inclinazione ai piaceri sensuali e cattiva gestione del potere sono così riuniti nella figura del tiranno già nelle lucide osservazioni di Erodoto<sup>10</sup>.

Ma questi fornisce anche altri spunti di riflessione, tracciando una nuova declinazione dei rapporti tra Eros e Potere: l’Eros *del* Potere, destinato a diventare campo di indagine dei poeti tragici. In 3, 53, nel mezzo del suo *logos* persiano, lo storico, soffermandosi sulla successione regale di Periandro, riporta il dialogo tra i due figli di costui, Licofrone e la sorella. Al giovane, che si rifiuta di succedere al padre, la donna fa notare che la tirannide è un bene vacillante, e molti uomini, essendone innamorati, non esiterebbero a strapparla di mano allo stesso Licofrone (Her. 3, 53, 4):

Τυραννὶς χρῆμα σφαλερόν, πολλοὶ δὲ αὐτῆς ἐρασταὶ εἰσι [...]

Anche il potere, dunque, al pari di un essere umano, ha i suoi corteggiatori – i suoi amanti: l’accostamento di discorso erotico e discorso politico si rivela nella sua efficacia lapidaria. Lo scambio di battute è inserito in uno di quegli inserti novellistici per cui Erodoto è maggiormente apprezzato; tuttavia, nelle parole della giovane si legge

<sup>9</sup> Cf. HINDLEY (1999, spec. 90-91); cf. anche GRAY (2007) *ad Xen. Hier.* 1, 29-38. Anche Ipparco, secondo Arist. *Ath. Pol.* 18, 1 era più incline del fratello al divertimento e all’amore (ἐρωτικός); sul contrasto fra gli opposti interessi dei due figli di Pisistrato, cf. RHODES (1992<sup>2</sup>, 228). Allo stesso modo Theocr. 14, 61 definisce Tolemeo, attribuendo però a questa caratteristica una sfumatura indubbiamente positiva.

<sup>10</sup> Sul passo erodoteo cf. LANZA (1977, 39 ss.), che collega il tiranno delineato da Otane con quelli della riflessione platonica e delle scene tragiche.

l'esperienza dello storico, capace di sondare in profondità le forze che agiscono nel mondo del potere<sup>11</sup>.

Ma è soprattutto la tragedia attica che esplora con maggior lucidità la 'passione erotica' per il trono. Eros e potere assoluto sono, nei versi dei tragici, inscindibilmente legati da relazioni che si muovono lungo due direzioni uguali e opposte; da un lato, infatti, è esplorato il potere di Eros; dall'altro, l'eros del Potere.

Amore è tiranno di uomini, come sostiene il primo stasimo dell'*Ippolito* euripideo<sup>12</sup>: ma quando travolge l'animo del tiranno vi si perverte, fino a diventare una devastante ossessione. Nelle *Baccanti* Euripide ne offre forse il modello più compiuto: è Penteo, che, attratto dal giovane straniero sotto le cui spoglie si cela Dioniso, viene indotto da questi a spiare i riti bacchici vestito da donna. *Libido*, confusione di ruoli sessuali ed empietà si concentrano così nella figura dell'ultimo tiranno del teatro greco<sup>13</sup>.

Ma le attenzioni erotiche del tiranno non si concentrano solo su persone: i poeti tragici esplorano ancor più in profondità una deviazione della libidine del potente verso entità astratte, come il Regno e il Potere<sup>14</sup>. Una delle più esplicite associazioni delle due forze in gioco è pronunciata da Megara nell'*Eracle* (Eur. *Herc.* 65-6):

ἔχων τυραννίδα, ἧς μακραὶ λόγχοι πέρι  
πηδῶσ' ἔρωτι σώματ' εἰς εὐδαίμονα [...]

Versi che hanno destato perplessità nei commentatori, per l'audace accostamento delle immagini, ma che si possono confrontare, per i loro toni lucidi e disincantati, con un frammento euripideo di sede incerta (850 K.)<sup>15</sup>, come già aveva notato Wilamowitz nel suo commento alla tragedia<sup>16</sup>:

ἦ γὰρ τυραννὶς πάντοθεν τοξέυεται  
δεινοῖς ἔρωσιν, ἧς φυλακτέον πέρι.

<sup>11</sup> L'intreccio di Eros e politica è un tratto che contraddistinguerà anche le indagini storiche di Plutarco, come mostra BENEKER (2012, spec. 58-102; 194-225).

<sup>12</sup> Eur. *Hipp.* 538: Ἔρωτα δέ, τὸν τύραννον ἀνδρῶν...; cf. i paralleli nel commento di BARRETT (1964), a cui sarà da aggiungere almeno Soph. *Frag. inc.* 855 N.; un concetto analogo in Soph. *Ant.* 781 ss.

<sup>13</sup> Cf. ZEITLIN (1996); SUSANETTI (2010, 29-30).

<sup>14</sup> Che, come ricorda Ione in Eur. *Ion.* 621, ha un aspetto seducente: τὸ μὲν πρόσωπον ἠδύ.

<sup>15</sup> Sulla sede del frammento (erroneamente attribuito all'*Elettra* euripidea da Stob. 4, 8, 4) e la sua trasmissione, cf. KANNICHT (2004) in *apparatu*; HARDER (1985, 285); commento con bibliografia in JOUAN – VAN LOOY (2003) *ad loc.*

<sup>16</sup> Che pure segnala il luogo dell'*Eracle* come *desperatus*: cf. WILAMOWITZ (1909) *ad loc.*; *contra*, cf. BOND (1981) *ad loc.*

La direzione dei rapporti tra Eros e Potere qui si profila nettamente: il potere di Eros tiranno è diventato l'Eros suscitato dalla Tirannide – ma non solo: con la finezza psicologica che gli è propria, Euripide rileva la violenza di questa passione, fino a paragonare gli Amori a dardi che bersagliano il potere. L'immagine è inconsueta, e la sua forza risiede nell'annullamento del più atteso discorso metaforico; gli Amori vengono identificati con le loro stesse armi<sup>17</sup>, ma queste non servono più a fare innamorare: sono frecce reali, coinvolte in una ben più cruenta lotta per la τυραννίς<sup>18</sup>.

Un simile intreccio di eros e potere, che affonda dunque le sue radici già nella cultura greca, conoscerà significativi sviluppi nella letteratura latina di età imperiale. Una discussione sistematica che indagli l'erotizzazione del potere nella *Tebaide* manca: tuttavia, fin dal primo libro del poema, il tema è presente e ossessionante. In questa sede mi soffermerò su una selezione di esempi, cercando di mostrare come Stazio abbia approfondito la lezione senecana su *libido amandi e libido regnandi*.

Fin dalla lucida disamina sulle cause della guerra, è esplicitamente definito *regendi / saevus amor* il sentimento che si impossessa dell'animo di Eteocle e Polinice (*Theb.* 1, 127-8); tra gli effetti dell'intervento della Furia – grottesco Cupido – vi è dunque un amore perverso per il potere, per soddisfare il quale i due pretendenti sono disposti a ogni nefandezza, come già aveva esplicitamente detto Eteocle nelle *Phoenissae* senecane: *imperia pretio quolibet constant bene*<sup>19</sup>. Lo stesso nesso *saevus amor* è rivelatore: in poesia latina era già stato usato, da Ennio a Virgilio a Seneca<sup>20</sup>, per denotare il *furor* di Medea. Stazio specializza la natura politica di questo amore, aggiungendo il correttivo *regendi*, enfatizzato dall'*enjambement*: ancora una perversione della *ratio* che sovverte ogni sistema assiologico e che porta, come nel caso di Medea, al delitto intrafamiliare<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> Per l'immagine delle frecce di Eros in tragedia, cf. ad es. Eur. *Med.* 531; *Hipp.* 530-32; *Troad.* 255; cf. SPATAFORA (1995). Anche le dispute e le invidie di re e tiranni sono «brucianti come le frecce dell'amore» secondo Plut. *Arat.* 15, 5.

<sup>18</sup> Non solo il lessico, ma anche l'immaginario di alcuni luoghi tragici può essere utile per questo discorso. Si considerino ad es. le celebri parole di Eteocle nelle *Fenicie* euripidee, dove, ai vv. 504-506, egli afferma, come in preda a un delirio erotico il cui oggetto è il potere, di essere disposto a tutto pur di ottenerlo: ἄστρον ἂν ἔλθοιμ' αἰθέρος πρὸς ἀντολάς / καὶ γῆς ἔνερθε, δυνατὸς ὦν δρᾶσαι τάδε / τὴν θεῶν μεγίστην ὥστ' ἔχειν Τυραννίδα. Affermazioni come queste potrebbero rivelare qualche affinità con il lessico iperbolico degli amanti, pronti a imprese mirabolanti pur di raggiungere l'oggetto del desiderio; tuttavia, poiché moduli analoghi non sono attestati nel lessico greco degli affetti (al contrario di quanto si riscontra nella fraseologia latina), sarà prudente limitarsi a cauti accostamenti.

<sup>19</sup> Sen. *Phoen.* 664, con FRANK (1997).

<sup>20</sup> Cf. Enn. *Med. Ex.* 216 J.; Verg. *Ecl.* 8, 47-48; Sen. *Med.* 849-51.

<sup>21</sup> Discute questi versi indagando il rapporto tra eros e potere anche BESSONE (cds. a; cds. b).

Nessi ben attestati nella storiografia e nell'epica come *amor regni / sceptri*<sup>22</sup>, nel poema diventano così sinonimo tutt'altro che neutrale di potere assoluto: in tal modo Tideo definisce il legame tra Eteocle e il trono in *Theb.* 2, 399-400<sup>23</sup> e questa è la forza che spinge Creonte a impossessarsi del trono dopo il duello fratricida (*Theb.* 11, 655-56)<sup>24</sup>.

Per raffigurare i suoi anteroi in preda alle smanie erotiche per il *regnum* Stazio arriva a rielaborare motivi che la poesia elegiaca aveva canonizzato: è il caso di Polinice vittima della tempesta notturna. La sequenza si sviluppa lungo due direttrici: il quadro cosmico-politico<sup>25</sup> della lotta fra gli elementi; e (novità staziana) la tempesta come correlativo oggettivo dello stato d'animo di Polinice esule. Ma c'è di più. Stazio rappresenta il giovane come un innamorato tenuto lontano dall'oggetto del desiderio, e disperatamente deciso a raggiungerlo (*Theb.* 1, 314-17):

*animis male debita regna  
concipit, et longum signis cunctantibus annum  
stare gemit. Tenet una dies noctesque recursans  
cura virum [...]*

Il commento di F. Caviglia suggerisce uno spunto<sup>26</sup> che merita di essere approfondito: la monomania politica assume i tratti di quella erotica, e il giovane si mostra spazientito dal lento scorrere del tempo che lo tiene lontano dal giorno in cui si impossesserà del trono tebano.

Il motivo della lentezza degli astri notturni che impediscono l'unione degli amanti<sup>27</sup>, o delle ore che scorrono troppo velocemente quando i due sono insieme, è sviluppato secondo una pluralità di variazioni sul tema nella poesia elegiaca<sup>28</sup>. Stazio

---

<sup>22</sup> Il nesso *amor regni* è già in Liv. 40, 8, 18; ma cf. anche la variante *regni cupido*, la brama di potere che scatena la lotta tra Romolo e Remo in 1, 6, 4 [*loci paralleli* in OGILVIE (1965) *ad loc.*] e che in Tac. *Ann.* 12, 47, 5 spinge Farasmane a macchiarsi del sangue dei propri congiunti; anche il Cesare di Lucano sul campo di Farsalo è *flagrans cupidine regni* (Luc. 7, 240). L'*amor regni* sarà menzionato anche da Tideo durante la sua ambasciata in *Theb.* 2, 399-400, ma definito, ancora con un attributo consueto nel lessico erotico, *dulcis*, e non più *saevus*.

<sup>23</sup> *sed quia dulcis amor regni blandumque potestas, / posceris.*

<sup>24</sup> *pro blanda potestas / et sceptri malesuadus amor!*

<sup>25</sup> Sul modello della tempesta virgiliana in apertura dell'*Eneide*: è il motivo ben indagato da HARDIE (1986, spec. 90-97).

<sup>26</sup> Cf. CAVIGLIA (1973) *ad Stat. Theb.* 1, 315-16: «[...] un motivo consueto della poesia d'amore; Stazio se ne serve per descrivere la passione «politica» di Polinice».

<sup>27</sup> Per il motivo già ellenistico della *νύξ μακρά* cf. FEDELI (1980) *ad Prop.* 1, 12, 13.

<sup>28</sup> Cf. ad es. Ov. *Her.* 18, 25; 19, 3; *Am.* 1, 2, 3-4; Sen. *Agam.* 426, con TARRANT (1976); Stat. *Silv.* 1, 2, 217-18; Claud. *Carm.* 10, 14-15 *incusat spes aegra moras, longique videntur / stare dies segnemque rotam non flectere Phoebe*; anche per Eteocle che attende notizie sull'imboscata a Tideo il tempo passa

riprende il modulo e lo risemantizza, facendo di Polinice in fuga da Tebe una sorta di folle Leandro che sfida le forze della natura per raggiungere l'amata<sup>29</sup>.

E ancora. Se la menzione della *cura* che ossessiona Polinice in 1, 316-17 suggerisce al lettore l'immagine elegiaca dell'innamorato sofferente<sup>30</sup>, il participio *recursans* rimanda al nesso con cui Virgilio aveva descritto l'animo rancoroso di Giunone in *Aen.* 1, 662 *urit atrox Iuno, et sub noctem cura recursat*<sup>31</sup>. Stazio allarga la portata del verso virgiliano; alludendo ad esso in un contesto denso di rimandi al discorso erotico, egli lo sottopone a tensione, e insiste sulla polisemia della *cura*: l'ossessione di una divinità offesa si intreccia così alla monomania di un amante.

Ma l'importanza della scena notturna per il nostro discorso è anche più vasta. Tatiana Korneeva, nel suo saggio su identità e duplicità nella *Tebaide*, ha mostrato come, nella descrizione di Polinice ossessionato dal trono, affiori in filigrana la figura di Aglauro nelle *Metamorfosi*, gelosa della sorella amata da Mercurio<sup>32</sup>. I sintomi dell'invidia sono descritti con toni analoghi, e analogo è il contesto, poiché il sentimento divampa tra consanguinei<sup>33</sup>; gelosia scatenata da un amante divino, gelosia scatenata dal trono: le cause si sfiorano, quasi si sovrappongono, a mostrare la loro comune origine.

Il ritratto di Polinice perseguitato senza tregua dal pensiero dominante ritornerà ancora nel poema. In *Theb.* 2, 323-25, il giovane è paragonato a un toro che, sconfitto dal rivale, è allontanato dall'armento su cui dominava:

[...] *veluti dux taurus amata  
valle carens, pulsum solito quem gramine victor  
iussit ab erepta longe mugire iuvenca* [...]

Ancora una volta, discorso politico e discorso erotico si intrecciano, come in Virgilio<sup>34</sup>: nella pericope di Verg. *Geor.* 3, 219-28 la lotta dei due tori che si

---

troppo lentamente (*Theb.* 3, 31-32): *talis Agenoreus ductor caeloque morantem / Luciferum et seros maerentibus increpat ortus.*

<sup>29</sup> Spunti interessanti offrono anche i vv. 371-72 *cui neque Temo piger neque amico sidere monstrat / Luna vias*: essi capovolgono, nella prospettiva qui considerata, il motivo degli astri che aiutano il cammino notturno dell'innamorato, rischiarendogli la via (cf. ad es. Prop. 3, 16, 15); la stessa immagine verrà sfruttata da Stazio, questa volta in senso positivo, nel cammino notturno di Argia alla ricerca del corpo di Polinice (*Theb.* 12, 290 ss.).

<sup>30</sup> Cf. ad es. Prop. 2, 25, 1.

<sup>31</sup> Ma cf. anche Didone in Verg. *Aen.* 4, 1-4.

<sup>32</sup> Ov. *Met.* 2, 805 ss.; cf. KORNEEVA (2011, 112-18).

<sup>33</sup> Come ricorda Arist. *Rhet.* 2, 10, 1387b, 22-28.

<sup>34</sup> Cf. MULDER (1954) *ad Stat. Theb.* 2, 223; SCOTTO DI CLEMENTE (1991-1992, 119 ss.); analisi in HERSHKOWITZ (1998, 272 ss.).

contendono la giovenca si conclude con ignominia per lo sconfitto, destinato a perdere la femmina e il potere insieme (vv. 227-28):

[...] *tum quos amisit inultus amores,  
et stabula aspectans regnis excessit avitis*<sup>35</sup>.

E un analogo intreccio di eros e *regnum* caratterizzerà la guerra tra Enea e Turno nell'*Eneide*: nel racconto del duello risolutore Virgilio li paragonerà proprio a due tori in lotta per la femmina e per il potere sulla mandria (Verg. *Aen.* 12, 715-19):

*ac veluti ingenti Sila summove Taburno  
cum duo conversis inimica in proelia tauri  
frontibus incurrunt, pavidi cessere magistri,  
stat pecus omne metu mutum, mussantque iuvencae  
quis nemori imperitet, quem tota armenta sequantur* [...]

Il motivo esplorato a fondo da Virgilio offre dunque a Stazio un precedente importante – ma con una differenza, dovuta alla specificità del discorso della *Tebaide*. Se i tori delle *Georgiche* e poi Enea e Turno combattevano per il *regnum* e per la propria compagna, un'affinità ben rilevata nel commento di R. Tarrant<sup>36</sup>, nel caso della *Tebaide* i due obiettivi non sono più conseguenza uno dell'altro, ma vengono a coincidere. Tebe – il regno – è l'oggetto del desiderio: una coincidenza dagli effetti devastanti.

Così, se i tiranni senecani cercavano di assecondare la propria libidine sessuale e a un tempo la smania di potere<sup>37</sup>, Stazio scruta più in profondità: è il trono ad essere l'oggetto di un amore esclusivo.

Che le brame del tiranno si concentrino tutte su un unico oggetto del desiderio, la *Potestas*, lo mostra l'episodio che fa immediatamente seguito alla similitudine

---

<sup>35</sup> Spicca in questi versi la presenza del lessico dell'elegia erotica nella descrizione di una contesa per il potere: cf. THOMAS (1988) *ad Verg. Geor.* 3, 227.

<sup>36</sup> TARRANT (2012, 273); sulle connotazioni erotiche del passo insiste anche PUTNAM (1965, 182-86); sulla rivalità amorosa dei due tori, cf. anche TAISNE (1994, 142); FRANCHET D'ESPÈREY (1999, 154-60), riporta similitudini con il toro da Virgilio, Lucano e Stazio, senza però approfondire l'esame; analisi della similitudine anche in CORTI (1987, 18-19); KORNEEVA (2011, 83). La similitudine tornerà in *Ach.* 1, 313-17: cf. UCCELLINI (2012) *ad loc.*; assente invece il discorso erotico nel paragone lucaeo (*Luc.* 2, 601-609) di Pompeo in fuga verso Brindisi con un toro esiliato dall'armento.

<sup>37</sup> Cf. per tutti Sen. *Thy.* 223-24 *coniugem stupro abstulit / regnumque furto*; 234 ss.: *hunc facinus ingens ausus assumpta in scelus / consorte nostri perfidus thalami avehit* [...] *corrupta coniunx, imperi quassa est fides, / domus aegra, dubius sanguis est* [...]; sull'intreccio di sesso e potere nella figura del tiranno senecano, cf. ad es. MANTOVANELLI (1999 [= 2014]); SCHIESARO (2003, 101 ss).

esaminata. Al termine dei festeggiamenti per le nozze di Polinice e Argia, Stazio elabora una scena fondamentale per l'economia dell'intera *Tebaide*: il dialogo tra marito e moglie nel talamo, sul far dell'alba (*Theb.* 2, 332-63). Argia ha colto il rovello che agita il suo sposo, impedendogli di prendere sonno la notte e assorbendo costantemente il suo pensiero (vv. 336-9):

*sentio, pervigiles acuunt suspiria questus,  
nusquam in pace sopor. Quotiens haec ora natare  
fletibus et magnas latrantia pectora curas  
admota deprendo manu! [...]*

La mente di Polinice è continuamente rivolta a Tebe, che egli sospira persino nel talamo nuziale: e medita la fuga da Argo per andare a rivendicare il dominio sulla città.

L'intero episodio è stato studiato da Federica Bessone, che vi ha rinvenuto i tratti di una «eroide mancata»: il discorso notturno dei due sposi è un momento importante per la ricezione dell'elegia ovidiana nell'epica flavia<sup>38</sup>. Argia si muove così tra la memoria di Didone, la *relicta* per eccellenza del genere epico, e la memoria di molte *relictae* delle *Heroides* ovidiane, con la precisa intenzione, però, di non entrare a far parte del novero di esse.

Nei versi sopra riportati, Argia ritrae con esattezza le manifestazioni d'angoscia del marito: insonnia, gemiti, lacrime versate durante la notte. Queste sono, a ben vedere, anche manifestazioni della frustrazione amorosa: l'immagine di Polinice a letto, che, lontano da Tebe, piange per il desiderio impossibile di averne il dominio è analoga a quello di un innamorato (elegiaco) lontano dall'amata<sup>39</sup>.

Bastano pochi testi portati a confronto per averne la conferma. Così ad esempio Ermione scrive a Oreste dei suoi tormenti notturni (*Ov. Her.* 8, 107-10):

*Nox ubi me thalamis ululantem et acerba gementem  
condidit in maesto procubuique toro,  
pro somno lacrimis oculi funguntur obortis [...]*

O ancora, così lo stesso Ovidio dall'esilio immagina che sua moglie sia torturata dall'assenza dello sposo (*Ov. Trist.* 4, 3, 20-26):

*ecquid, ubi incubuit iusto mens aegra dolori,*

<sup>38</sup> Cf. BESSONE (2002, 192-9).

<sup>39</sup> Per il *topos* cf. Verg. *Aen.* 4, 5; 9; *Ov. Am.* 1, 2, 1-4, con MCKEOWN (1989). Il motivo è esplorato da Ovidio soprattutto nelle *Heroides*: cf. ad es. 12, 169-70, con BESSONE (1997); 18, 27-28, con ROSATI (1996); ma cf. anche *Rem.* 585-86, con PINOTTI (1988).

*lenis ab admonito pectore somnus abit?  
Tunc subeunt curae, dum te lectusque locusque  
tangit et oblitam non sinit esse mei,  
et veniunt aestus, et nox immensa videtur,  
fessaque iactati corporis ossa dolent?*

Nel passo staziano, però, emerge una particolarità che lo distacca dalle più consuete declinazioni del *topos*, perché, a differenza di Laodamia o Briseide o Didone, Polinice non è solo: la sposa è con lui, nel talamo. Ma (e forse qui affiora il ricordo esemplare di Ermione, che soffre le pene dell'amante abbandonata pur a letto con il marito legittimo)<sup>40</sup> un altro è l'oggetto del desiderio amoroso di Polinice: Tebe. Suonano per questo cariche di una cupa ironia le preoccupazioni di Argia: che forse un'altra donna e un matrimonio migliore attendano Polinice a Tebe (vv. 351-52)? *ni conscius ardor / ducit et ad Thebas melior socer*. E un diverso amore attende, in effetti, Polinice a Tebe: quello per il trono<sup>41</sup>.

Non solo. La critica ha segnalato un importante modello sotteso al brano staziano: il colloquio notturno di congedo tra Pompeo e Cornelia nel quinto libro del *Bellum civile*<sup>42</sup>. Sono stati studiati contatti puntuali, lessicali e tematici, fra i due brani e, soprattutto, le riprese antifrastiche che li legano. Leggendo dal punto di vista maschile, però, essi rivelano un'altra differenza strutturale. Anche Pompeo, come Polinice, è esule e piange (Luc. 5, 738)<sup>43</sup>: ma se il tormento di Pompeo è dovuto alla incombente necessità di abbandonare la sposa, Polinice, al contrario, progetta di allontanarsi da Argia e di fuggire a Tebe<sup>44</sup>; il suo pianto non è dovuto alla prossima lontananza dalla sposa, ma dal trono paterno. E se, tentando di consolare Cornelia, Pompeo insiste sull'importanza della incolumità di costei e sulla brevità della separazione<sup>45</sup>, Polinice, al contrario, porta il discorso sulla *propria* sorte, sul *proprio* diritto (che gli dei dovrebbero difendere) e, per rasserenare Argia, le prospetta un possibile futuro da regina: di due città, Argo e Tebe<sup>46</sup>.

<sup>40</sup> Ov. *Her.* 8, 110 *quaque licet, fugio sicut ab hoste viro*.

<sup>41</sup> Un'eco possibile della gelosia di Argia si coglierà ancora nell'incontro con Antigone nel dodicesimo libro: era alla sorella che Polinice rivolgeva il suo pensiero costante, più che alla madre o al potere perduto (*Theb.* 12, 394-97) *non hic amissos, quamquam vagus exul, honores, / non gentile solum, carae non pectora matris, / te cupiit unam noctesque diesque locutus / Antigonem; ego cura minor facilisque relinqui*.

<sup>42</sup> Luc. 5, 734 ss.; i contatti fra i due brani sono analizzati da MICOZZI (1999, 350-52); BESSONE (2002, 194-95); nulla in MULDER (1954) *ad loc.*; poco in BARRATT (1979).

<sup>43</sup> Luc. 5, 738 *flentem [...] Magnum*.

<sup>44</sup> Stat. *Theb.* 2, 335 *quamve fugam moliris?*

<sup>45</sup> Luc. 5, 743 ss.: *cedendum est bellis, quorum tibi tuta latebra / Lesbos erit. Desiste preces temptare: negavi / iam mihi. Non longos a me patiere recessus [...]*.

<sup>46</sup> Stat. *Theb.* 2, 356-62.

Ogni discorso sull'erotizzazione della *potestas* nel poema, però, non può prescindere da una specificità della *Tebaide*, in cui, se è vero che eros e potere si intrecciano, è anche vero che l'eros è contaminato irrimediabilmente dal fantasma dell'incesto. Già le *Phoenissae* senecane avevano esplorato la dissoluzione dei confini tra *fas* e *nefas*, tra legami di sangue, tra nemico e fratello<sup>47</sup>: e Stazio mette a frutto la lezione della tragedia. Sono molti i luoghi del poema in cui linguaggio dell'eros incestuoso e linguaggio del potere si sovrappongono: l'argomento è stato ben studiato da Debra Hershkowitz nel suo saggio sulle rappresentazioni della pazzia nell'epica<sup>48</sup>. È possibile così individuare una fitta trama, fatta di lessico e immagini, che percorre trasversalmente il poema, poiché il lessico della passione incestuosa è strettamente legato alla passione per il *regnum*<sup>49</sup>.

Così, ad esempio, è descritto Polinice nel catalogo degli eroi in 4, 88-92:

*iam regnum matrisque sinus fidasque sorores  
spe votisque tenet, tamen et de turre suprema  
attonitam totoque extantem corpore longe  
respicit Argian; haec mentem oculosque reducit  
coniugis et dulces avertit pectore Thebas.*

D. Hershkowitz, leggendo il passo, annota: «Polynices' desire to return to his hereditary kingdom is linked with his desire to regain the *sinus matris*, displaying his equally hereditary sexual yearning for a return to the womb»<sup>50</sup>. Nel suo commento al quarto libro, Ruth Parkes si limita a riportare questa interpretazione, respinta da Laura Micozzi come «forzata»<sup>51</sup>. Io credo invece che una simile lettura sia lecita e, anzi, in qualche modo richiesta dal precedente senecano delle *Phoenissae*<sup>52</sup>.

<sup>47</sup> Cf. ad es. BARCHIESI (1988); FANTHAM (2011).

<sup>48</sup> HERSHKOWITZ (1998, 271-82).

<sup>49</sup> Merita però riflettere sulla presenza di un analogo intreccio di incesto e potere negli *Annales* di Tacito. Ai casi, non certo poco numerosi, di incesto praticato all'interno della famiglia reale (esemplare in questo senso l'*affaire* tra Claudio e Agrippina in Tac. *Ann.* 11, 25, 5; 12, 5, 1), ciò che avviene anche nella saga tebana (seppur inconsapevolmente), si affiancano quelli di incesto tentato per ottenere o conservare il potere, come nel caso di Agrippina e Nerone in Tac. *Ann.* 14, 2, 1 *ardore retinendae Agrippinam potentiae [...] et incesto paratam*. In proposito cf. MALLOCH (2013, 6-7); manca tuttavia un'indagine sistematica su eros e *regnum* nella storiografia tacitiana (ma cf. le importanti osservazioni di QUESTA (1989, 30-31 e n. 24).

<sup>50</sup> HERSHKOWITZ (1998, 278).

<sup>51</sup> PARKES (2012) *ad Stat. Theb.* 4, 88-90; MICOZZI (2007) *ad Stat. Theb.* 4, 88-89.

<sup>52</sup> Cercando però di mantenere un equilibrio esegetico che eviti derive psicanalitiche alle quali troppo spesso indulge parte della critica: cf. la stessa HERSHKOWITZ (1998) nel commento a questo passo, ma anche, ad es., FANTHAM (2011, 500), che postula possibili «Oedipal conflicts» che Seneca esorcizzerebbe nelle *Phoenissae*.

Che una sotterranea immagine di incesto con Giocasta sia collegata da Polinice alla presa di potere a Tebe lo mostra non solo l'accezione sessuale di *sinus*<sup>53</sup>, ma anche – direi soprattutto – l'accostamento del termine chiave *regnum a matris sinus*: una vicinanza fortemente icastica, nella quale si condensa l'accumulo degli oggetti del desiderio di Polinice, che già li possiede – almeno nelle sue speranze.

In più, anche la presenza di Argia nei versi successivi ribadisce che qui il discorso è incentrato sulla passione amorosa per il potere: l'eroe è diviso tra l'affetto per la sposa e il desiderio di regnare su Tebe, in un contesto analogo al colloquio notturno con la moglie sopra analizzato. Nel giro di pochi versi, dunque, si concentra il nucleo del discorso di eros e potere nella *Tebaide*: Polinice, i *sinus* dell'incestuosa Giocasta già regina di Tebe, Tebe stessa<sup>54</sup> e la sua 'rivale' Argia. Il cerchio si chiude, in maniera esemplare<sup>55</sup>.

Un solo esempio può forse bastare. Non stupisce del resto che la *Tebaide*, epica tragica, si ponga come uno snodo fondamentale per l'approfondimento dei rapporti tra eros e potere: origine remota della vicenda sono un regicidio (che è anche un patricidio) e un incesto. L'amore per il trono, protagonista inquietante della storia contemporanea a Stazio e ai suoi lettori, è un'ossessione mostruosa che informa di sé tutto quanto il poema.

---

<sup>53</sup> Cf. ADAMS (1982, 90-91), che registra *sinus* tra gli eufemismi.

<sup>54</sup> Definita *dulcis*: ma credo eccessivo confrontare l'attributo con le *dulces Furias* di 1, 68, come fa HERSHKOWITZ (1998, 277-78); esemplare invece la lucida chiosa di MICOZZI (2007), che rimanda alle *dulcis terras* virgiliane di *Aen.* 4, 281.

<sup>55</sup> A titolo di ulteriore esempio è utile confrontare anche *Theb.* 11, 329-53, il discorso con cui Giocasta tenta invano di dissuadere Polinice dallo scontro finale con il fratello. Echi dell'incesto intrecciato al potere si avvertono anche in questa sezione, e sono sempre echi di un discorso politico. Ai vv. 332-3 la regina chiede, provocatoria, *quo deinde redibis, / victor? In hosne sinus? o diri coniugis [...] tenebrae*: i *sinus* di Giocasta rimandano al brano sopra analizzato; ma la menzione del *victor*, colui che diventerà re, e l'invocazione a Edipo, incestuoso marito della regina di Tebe, confermano la portata politica di queste parole.

*referimenti bibliografici*

ADAMS 1982

J. N. Adams, *The Latin Sexual Vocabulary*, London.

BARCHIESI 1988

Seneca, *Le Fenicie*, a c. di A. Barchiesi, Venezia.

BARRATT 1979

*M. Annaei Lucani Belli Civilis Liber V: A Commentary*, by P. Barratt, Amsterdam.

BARRETT 1964

*Euripides. Hippolytos*, ed. with Intr. and Comm. by W. S. Barrett, Oxford.

BENEKER 2012

J. Beneker, *The Passionate Statesman. Eros and Politics in Plutarch's Lives*, Oxford.

BESSONE 1997

*P. Ovidii Nasonis Heroidum Epistula XII. Medea Iasoni*, a c. di F. Bessone, Firenze.

BESSONE 2002

F. Bessone, *Voce femminile e tradizione elegiaca nella Tebaide di Stazio*, in A. Aloni, E. Berardi, G. Besso, S. Cecchin (a c. di), *I Sette a Tebe. Dal mito alla letteratura. Atti del Seminario internazionale (Torino, 21-2 febbraio 2001)*, Bologna, 185-217.

BESSONE 2011

F. Bessone, *La Tebaide di Stazio. Epica e potere*, Pisa-Roma.

BESSONE cds. a

F. Bessone, *Allusive (Im-)pertinence in Statius' Epic*, in D. Nelis (ed.), *Intertextuality in Flavian Poetry*, Berlin-Boston, cds.

BESSONE cds. b

F. Bessone, *Styles of Power. Language, Gender, and Erotics in Roman Imperial Poetry*, in G. Sissa (ed.), *Political Cultures, Erotic Cultures. Gendered Politics in Ancient Societies*, cds.

BOND 1981

*Euripides. Heracles*, with Intr. and Comm. by G. W. Bond, Oxford.

CAVIGLIA 1973

*P. Papinio Stazio. La Tebaide. Libro I*, intr., testo, trad. e note di F. Caviglia, Roma.

CORTI 1987

R. Corti, *Due funzioni della similitudine nella Tebaide di Stazio*, «Maia» XXIX, 3-23.

DANESI MARIONI 1995

G. Danesi Marioni, *Properzio nelle tragedie di Seneca*, «Sileno» XXI, 5-47.

FANTHAM 2011

E. Fantham, 'Nihil iam iura naturae valent': *Incest and Fratricide in Seneca's Phoenissae*, in Ead., *Roman Readings. Roman Response to Greek Literature from Plautus to Statius and Quintilian*, Berlin-New York 2011, 482-501 (= A. J. Boyle [ed.], *Seneca Tragicus: Ramus Essays on Senecan Drama*, Victoria 1983, 61-76).

FEDELI 1980

*Sesto Propertio. Il primo libro delle elegie*, a c. di P. Fedeli, Firenze.

FRANCHET D'ESPÈREY 1999

S. Franchet d'Espèrey, *Conflict, violence et non-violence dans la Thébaïde de Stace*, Paris.

FRANK 1995

*Seneca's Phoenissae*, Intr. and Comm. by M. Frank, Leiden.

GRAY 2007

*Xenophon on Government*, ed. by V. Gray, Cambridge.

HARDER 1985

A. Harder, *Euripides' Kresphontes and Archelaos*, Intr., Text and Comm. by A. Harder, Leiden.

HARDIE 1986

P. Hardie, *Vergil's Aeneid: Cosmos and Imperium*, Oxford.

HERSHKOWITZ 1998

D. Hershkowitz, *The Madness of Epic: Reading Insanity from Homer to Statius*, Oxford.

HINDLEY 1999

C. Hindley, *Xenophon on Male Love*, « CQ » XLIX/1, 74-99.

JAKOBI 1988

R. Jakobi, *Der Einfluß Ovids auf den tragiker Seneca*, Berlin-New York.

JOUAN – VAN LOOY 2003

*Euripide. Tragédies. Tome VIII, 4 partie, fragments de drames non indentifiés*, texte établi et traduit par F. Jouan et H. Van Looy, Paris.

KANNICHT 2004

*Tragicorum Graecorum Fragmenta, V. Euripides, pars posterior*, ed. R. Kannicht, Göttingen.

KORNEEVA 2011

T. Korneeva, *Alter et ipse: identità e duplicità nel sistema dei personaggi della Tebaide di Stazio*, Pisa.

LANZA 1977

D. Lanza, *Il tiranno e il suo pubblico*, Torino.

LUDWIG 2007

P. W. Ludwig, *Eros in the Republic*, in G. R. F. Ferrari (ed.), *The Cambridge Companion to Plato's Republic*, Cambridge, 202-31.

MALLOCH 2013

*The Annals of Tacitus. Book 11*, ed. by S. J. V. Malloch, Cambridge.

MANTOVANELLI 1999

P. Mantovanelli, *Libido victrix. (Forme dell'intertestualità in Sen. Thy. 405ss.)*, «Paideia» LIII, 1998, 237-49 (= Id., *Patologia del potere. Studi sulle tragedie di Seneca*, Bologna 2014, 147-58).

MCKEOWN 1989

*Ovid. Amores, Text, Prolegomena and Commentary, in Four Volumes, II, A Commentary on Book One*, by J. C. McKeown, Liverpool.

MICOZZI 1999

L. Micozzi, *Aspetti dell'influenza di Lucano nella "Tebaide"*, in P. Esposito, L. Nicastrì (a c. di), *Interpretare Lucano*, Napoli, 343-87.

MICOZZI 2004

L. Micozzi, *Memoria diffusa di luoghi lucanei nella Tebaide di Stazio*, in P. Esposito, E. M. Ariemma (a c. di), *Lucano e la tradizione dell'epica latina. Atti del convegno internazionale di studi, Fisciano-Salerno, 19-20 ottobre 2001*, Napoli 2004, 137-51.

MICOZZI 2007

L. Micozzi, *Il catalogo degli eroi. Saggio di commento a Stazio, Tebaide 4, 1-344*, Pisa.

MULDER 1954

H. M. Mulder, *Publii Papinii Statii Thebaidos liber secundus, commentario exegetico aetheticoque instructo*, Groningen.

OGILVIE 1965

*A Commentary on Livy. Books 1-5*, by R. M. Ogilvie, Oxford.

PARKES 2012

*Statius. Thebaid 4*, ed. with. an Intr., Transl. and Comm. by R. Parkes, Oxford.

PINOTTI 1988

*P. Ovidio Nasone Remedia Amoris*, a c. di P. Pinotti, Bologna.

PUTNAM 1965

M. C. J. Putnam, *The Poetry of the Aeneid. Four Studies in Imaginative Unity and Design*, Cambridge (MA).

QUESTA 1989

C. Questa, *Semiramide redenta*, Urbino.

RHODES 1992<sup>2</sup>

*A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, by P. J. Rhodes, Oxford.

RIVOLTELLA 2008

M. Rivoltella, *Phaedra vestigatrix: allusione senecana ad un motivo elegiaco in Phd. 63-614*, in L. Castagna, C. Riboldi (a c. di), *Amicitiae templa serena. Studi in onore di Giuseppe Aricò*, Milano, pp. 1427-32.

ROCHE 2015

P. Roche, *Lucan's De bello civili in the Thebaid*, in W. J. Dominik, C. E. Newlands, K. Gervais (eds.), *Brill's Companion to Statius*, Leiden-Boston, 393-407.

ROSATI 1996

P. Ovidii Nasonis *Heroidum Epistulae XVIII-XIX Leander Heroni-Hero Leander*, a c. di G. Rosati, Firenze.

ROSATI 2006

G. Rosati, *Libido amandi e libido regnandi, ovvero elegia e potere nel teatro senecano*, «Dioniso» V, 94-105.

SCHIESARO 2003

A. Schiesaro, *The Passions in Play. Thyestes and the Dynamics of Senecan Drama*, Cambridge.

SCOTTO DI CLEMENTE 1991-1992

L. Scotto di Clemente, *Le similitudini con il toro nella Tebaide e nell'Achilleide di Papinio Stazio, nei loro rapporti con Virgilio*, «Vichiana» XIX, 118-38.

SEGAL 1986

C. Segal, *Language and Desire in Seneca's Phaedra*, Princeton.

SPATAFORA 1995

G. Spatafora, *La metafora delle frecce di Eros nella poesia greca antica*, «Orpheus» II, 366-81.

SUSANETTI 2010

*Euripide. Baccanti*, a c. di D. Susanetti, Roma.

TAISNE 1994

A.-M Taisne, *L'esthétique de Stace. La peinture des correspondances*, Paris.

TARRANT 1976

*Seneca's Agamemnon*, ed. with Intr. and Comm. by R. J. Tarrant, Cambridge.

TARRANT 2012

*Virgil. Aeneid Book XII*, ed. by R. Tarrant, Cambridge.

THOMAS 1988

*Virgil. Georgics*, 2 vols., ed. by R. F. Thomas, Cambridge.

UCCELLINI 2012

R. Uccellini, *L'arrivo di Achille a Sciro. Saggio di commento a Stazio, Achilleide, 1, 1-396*, Pisa.

VEGETTI 2005

*Platone. La Repubblica*, trad. e comm. di M. Vegetti, VI, libro VIII-IX, Napoli.

VOUT 2007

C. Vout, *Power and Eroticism in Imperial Rome*, Cambridge.

WILAMOWITZ 1909

*Euripides. Herakles*, erkl. von U. Von Wilamowitz-Moellendorf, Berlin.

ZEITLIN 1996

F. I. Zeitlin, *Playing the Other: Gender and Society in Classical Greek Literature*, Chicago.